

il mantello

Anno 14 - n. 2 Febbraio 2020



C'est la vie!





Questo giornalino viene stampato mensilmente per promuovere la comunicazione all'interno della Parrocchia.

Redazione d. Marco Carzaniga d. Mario Maggioni
Massimo Beltrami Emanuele Pagani
Andrea Campoleoni Gisella Villa

Ogni contributo è sempre un dono!
Manda i tuoi commenti, riflessioni, foto a:
ilmantello@smartvilla.it

La Parrocchia

www.smartvilla.it

02.39.44.83.97 - sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Apertura della chiesa

Tutti i giorni: 7.30 - 19.00

Orari S. Messe

Tutti i giorni: 18.00
Giorni Festivi: 10.30 - 18.00
Gesuiti (Villa): 18.45

Segreteria parrocchiale

Tutti i giorni: 17.30 - 19.00
Da lunedì a venerdì: 9.00 - 11.00

Oratorio oratorio@smartvilla.it

Tutti i giorni: 16.30 - 19.00
Catechismo: 17.00 - 18.00

Martedì CHIUSO

Centro Parrocchiale San Martino

Tutti i giorni: 14.30 - 18.30
Domenica CHIUSO

L'albero

Martedì: 17.30 - 18.30
Mercoledì: 17.30 - 18.30

Patronato ACLI

Lunedì: 16.30 - 18.00

Centro di Ascolto decanale "Il melograno"

Via Duprè 19, 3° piano
Tel 02.39.215.888

Martedì: 10.00 - 12.00
16.30 - 19.00

Mer-Giov: 16.30 - 19.00

Parroco don Marco

338.83.93.171

sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Vicario Parrocchiale don Mario

345.63.06.854

mario.merate@gmail.com

Prete studente don Jean-Pierre

351.23.33.410

katubilondimpakala@gmail.com



BATTESIMI DI SETTEMBRE E DICEMBRE

- ◆ Soncini Sessa Giuditta Bianca
- ◆ Kumllaku Nadia
- ◆ Kumllaku Noemi
- ◆ Vasquez Villalta Mia Victoria
- ◆ Zaffani Francesco Pio



DEFUNTI MESE DI GENNAIO

- ◆ Pelliccioli Angelo Luigi - anni 80
- ◆ Pezzotta Marco - anni 68
- ◆ Chiodini Gianna - anni 91
- ◆ Guida Francesco Saverio - anni 97

“ABBIAMO CONTEMPLATO LA SUA GLORIA.” GV 1,14

EDITORIALE

Dopo il Natale ecco Nazareth! Certo su Nazareth ci siamo già soffermati nel precedente numero del nostro informatore, ma è bene ritornarci sopra perché questa ulteriore sosta è solo salutare: silenzio, sguardo contemplativo, ascolto delle realtà quotidiane che crescono sono tutti aspetti che ne rivelano la bellezza e di cui, forse, abbiamo perso il suono e il sapore. A Nazareth si prepara il meglio, senza eccessi di pubblicità o richiami rumorosi (prima che il carnevale ci faccia arrivare alle orecchie il frastuono dei botti e dei petardi!).

Quello che è veramente paradossale per noi cristiani è di dover contemplare la “gloria” di Dio in un bambino che cresce “in età, sapienza e grazia” dentro il contesto di una famiglia normale, residente in un piccolo villaggio di Galilea, di nome Nazareth (senza tra l’altro dimenticare che quel piccolo villaggio non godeva di una buona nomea: “Da Nazareth può venire qualcosa di buono?” - Gv 1,46). Ma non c’è proprio di che stupirci: l’incanto della crescita di un bambino fino alla sua maturità, con tutte le sue turbolenze, domanda sguardi attenti e ascolto vigilante.

Spulciando nel vasto panorama letterario e artistico, ho scelto questa stupenda canzone di G. Gaber che ci avverte dell’importanza di “curare” l’educazione dei piccoli:

Non Insegnate Ai Bambini

*Non insegnate ai bambini
è così stanca e malata
potrebbe far male
forse una grave imprudenza
è lasciarli in balia
di una falsa coscienza.*

*Non elogiate il pensiero
che è sempre più raro
non indicate per loro
una via conosciuta
ma se proprio volete
insegnate soltanto la magia della vita.*

Giro giro tondo cambia il mondo.

*Non insegnate ai bambini
non divulgate illusioni sociali
non gli riempite il futuro
di vecchi ideali
l'unica cosa sicura è tenerli lontano
dalla nostra cultura.*

*Non esaltate il talento
che è sempre più spento
non li avviate al bel canto, al teatro
alla danza
ma se proprio volete
raccontategli il sogno di
un'antica speranza.*

Mi sono chiesto perché nel Vangelo di Luca si racconta della fase “nazaretana” della vita di Gesù attraverso due verbi che sembrano contraddittori, sembrano opporsi, ma che in realtà sono entrambi necessari perché raccontano di una positiva tensione che l’educazione ci domanda: crescere e sottomettersi. Sappiamo tutti che un adolescente vuole crescere in fretta, quasi bruciando le tappe delle ore e dei giorni, di esperienza in esperienza, senza avere davanti a sé inciampi e senza doversi fermare a causa di lacci inibitori (quante notti insonni per i genitori, a questo proposito!). D’altro canto ci sono i genitori che non vorrebbero mai far andare via i propri figli, per mete sconosciute o lidi lontani. Mi pare di intuire che c’è una logica sapiente nei due verbi “evangelici” dell’educazione cristiana (e non solo!): la crescita domanda una dolce sottomissione alla vita, la quale ha le sue leggi come l’attesa e la pazienza; e, al tempo stesso, la sottomissione non va imposta come un peso, un fardello che impedisce la crescita. La tensione tra crescita e sottomissione va curata con delicatezza: “non insegnate la vostra morale” e “insegnate soltanto la magia della vita”. La sottomissione permette alla crescita di apprendere i modi, i tempi, le logiche, gli angoli oscuri, i passaggi impervi che la vita richiede.

La maturazione non può che essere graduale, affinché ciò che si apprende possa di volta in volta costituire un terreno solido su cui muovere i passi. E non solo: la sottomissione permette e favorisce quella crescita che solo può venire “dal basso”: la terra, Nazareth, Galilea è la geografia concreta su cui “la gloria di Dio” ha posato il suo sguardo. Così canta e profetizza il grande Isaia:

“Terra di Zabulon e terra di Neftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!

Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che

abitavano in regione e ombra di morte una luce si è levata!” (8, 23 ss)

Appropriarsi della propria terra, del proprio suolo polveroso e pieno di pietre è la condizione per una esistenza gloriosa, senza sconti. Questa è stata la scelta proprio di Dio! L’avventura della crescita non può prescindere dalla affascinante condizione della sottomissione alle realtà quotidiane, alle contraddittorie relazioni familiari e affettive, alla partecipazione degli eventi culturali e sociali della convivenza umana, alle tradizioni che la fede ha consegnato, senza rimanere troppo condizionato da interpretazioni fissiste: occorre sempre interpretare il libro della vita e quello delle Scritture con sapienza e intelligenza e possibilmente insieme.

È qui, esattamente a Nazareth, che Gesù ha imparato a crescere in età, sapienza e grazia. Quanto è vero allora quanto ha scritto Gaber. “Raccontate ai bambini il sogno di un’antica speranza!”.

E quanto detto finora per i piccoli, possiamo altrettanto dire della crescita di una chiesa piccola e nazaretana! Ecco ciò che scrive il nostro vescovo nella sua Lettera: “Non si può tirare un albero perché cresca più in fretta: nella vita vi è inscritta una legge che confida nel tempo come condizione necessaria per il suo sviluppo, non solo per le piante. Il tempo di Nazareth, quello in cui “non succede niente” è necessario per la maturazione delle persone e per la riforma della Chiesa. Certo per le piante e i fiori c’è una sorta di automatismo, per le persone e per la Chiesa sono necessari la presenza dello Spirito e l’esercizio della libertà delle persone.” (M. Delpini) Su questo tema specifico, ci ritorneremo.

E allora ci sta bene quello che l’artista, poeta e cantante Gaber intuisce: “Giro giro tondo cambia il mondo”.

Don Mario

Grazie all'eredità lasciata da don Giuseppe, alla complicità che in quest'anni si è creata nel gruppo, alla fiducia del decano don Luigi, presente ai nostri incontri, e soprattutto all'incontro con il teologo Grillo, da cui abbiamo preso spunto, abbiamo deciso di trattare il tema della preghiera.

La bellezza della preghiera ci ha reso la strada in salita, tanto che volevamo svilupparla in una serie di incontri, ma alla fine abbiamo deciso di soffermarci su una delle sue tante sfumature, cioè su come la preghiera vive nel nostro quotidiano ed è per questo il titolo: "Noi ti preghiamo così".

Abbiamo cercato di calare la preghiera nel nostro quotidiano andando oltre all'accostamento della preghiera all'orazione, ma, ispirandoci alle "provocazioni" del teologo Grillo, abbiamo cercato di estendere la preghiera anche alle parole *lodare, rendere grazia e benedire, o meglio bene-dire... dire-bene*. Per facilitare questo percorso abbiamo deciso di individuare tre oggetti quotidiani: la porta come accoglienza, la tavola dove si riunisce la famiglia e la lampada come segno di luce. Tre oggetti che hanno rappresentato tre momenti diversi: la porta dove abbiamo ascoltato le testimonianze di alcune famiglie sulla preghiera e come la preghiera trova il suo tempo nella quotidianità della vita familiare e nei nuovi equilibri che si creano, come per esempio con la nascita di un bambino. Per il secondo momento siamo partiti dall'ultima lettera alle famiglie di Mario Delpini in cui viene indicata la tavola come quel luogo dove la famiglia o la sera o la domenica si ritrova unita per condividere. L'ultimo momento è la luce... la luce è rendere grazie, ti rendo grazie perché? Abbiamo dato qualche minuto ai presenti per compilare una cartolina in cui chiedevamo: OGGI DICO BENE DI... RENDO GRAZIE PER... e mentre le persone svolgevano questo "laboratorio" di preghiera, sullo schermo venivano proiettate le foto ricevute relative agli oggetti e ai luoghi che ci aiutano a pregare e a seguire il video musicale. Vi invito, per chi non era presente alla veglia, a prendersi qualche minuto, per riflettere sul fatto che *bene-dire* è il contrario di *male-dire*: ognuno di noi, dicendo male del mondo, di noi, dell'altro, del lavoro...si maledice. Riuscire a leggere la trama di bene, scovare il bene che si nasconde nelle situazioni di vita è bene-dire. *Rendere grazie* è scoprire che il mio bene è frutto della presenza, dell'iniziativa di un altro, è scoprire la quantità di doni che riceviamo!

Trovare il tempo di pregare nella vita di oggi, che corre sempre più velocemente, è sempre più difficile, ma non abbiate paura di pregare anzi vi riporto la preghiera conclusiva della veglia

La mia preghiera

(la preghiera di chi non sa pregare)

Io Signore non so pregare.

*La mia è una preghiera distratta e incerta,
travolta dagli affanni della vita,
zoppicante come la mia fede fragile e insicura.*

*Ma sono qui, e spero che tu non disdegni
la preghiera di chi non sa pregare,
perché siamo in tanti, Signore, che ti preghiamo così.*

*La mia preghiera a volte è solo un grido:
grido di dolore, che raccoglie l'urlo di disperazione
che incessantemente sale dall'umanità provata.*

*Qualche volta è anche grido di gioia,
ma sono attimi che quasi mi fanno paura,
che non so spiegare, perché non sono pratico
della gioia.*

*Spesso la mia preghiera è semplice nostalgia di Te,
che mi manchi.*

E ti desidero, ti cerco come terra arida e senz'acqua.

*Prego così: balbetto qualche invocazione
mentre cammino,*

mentre inizio un giorno,

cercando la forza di andare incontro alla vita.

Provo a parlarti alla sera,

*per raccogliere il tempo nelle tue mani,
perché non vada perduto il poco di bene
che ho seminato*

e il molto che mi hai donato.

Da poco abbiamo celebrato la tua nascita...

*Ti preghiamo di continuare a camminare con noi,
di visitare ancora questa terra e di portare la pace.*

*Ti preghiamo di sostenere la nostra fede
e di rendere salda la nostra speranza.*

Ti preghiamo di darci il coraggio dell'amore.

*Davanti a Te, Dio bambino,
noi uomini torniamo bambini*

e forse possiamo imparare da capo a pregare.

*Davanti a Te, Dio che dona la vita,
impareremo a credere,*

*anche nei giorni difficili, perché Tu sei l'Emmanuele,
il Dio con noi, tutti i giorni della nostra vita.*

Nicola Solazzo



In occasione della Festa della Famiglia, in cui abbiamo celebrato la Sacra Famiglia di Gesù, il nostro oratorio si è riempito di ragazzi e genitori, riuniti per festeggiare insieme.

La Festa della Famiglia è il momento in cui ogni cristiano si ferma e ha l'occasione di prestare attenzione alle persone con cui condivide la casa, il tempo, la vita: la famiglia.

La famiglia può avere tante forme, ma ha un solo comun denominatore, ovvero l'amore.

Maria e Giuseppe, amandosi e amando Gesù, sono il miglior esempio del vivere in famiglia e ognuno di noi è chiamato a seguire le loro orme.

Come sempre nella nostra parrocchia, la Festa della Famiglia è molto sentita e partecipata, e così è stato anche quest'anno.

Due importanti gesti hanno caratterizzato la messa della domenica mattina: durante l'Offertorio una famiglia della parrocchia ha portato, oltre al pane e al vino, anche la tovaglia per apparecchiare l'altare e hanno preparato la tavola per l'Eucarestia, segno che tutti noi, come famiglia, siamo invitati a preparare la mensa per la Comunione con Gesù e

con i fratelli; infine, verso la conclusione della celebrazione, ogni famiglia presente ha ricevuto la Preghiera della Sacra Famiglia di Gesù ed è stata invitata a recitarla a casa tutti insieme, per onorare questa festa anche all'interno della propria dimora, il luogo dove maggiormente si svolge la vita familiare.

Come in tutte le grandi occasioni, è stato organizzato il pranzo in oratorio, ma quest'anno in un modo molto particolare, mai realizzato prima: abbiamo mangiato nelle sale dell'oratorio, ovvero al bar, ai calcetti e in aula San Francesco, non più tutti insieme nello stesso salone. Tutti erano divisi in tavoli di 6/8 persone e non più con una tavolata unica. Il risultato? È stato



straordinario, perché benché apparentemente divisi, in realtà siamo stati tutti vicini, con la possibilità di parlare e condividere con persone mai viste prima.

Nel pomeriggio i ragazzi e le adolescenti dell'oratorio hanno organizzato un mega gioco che ha riscosso un grande successo sia tra i grandi che tra i piccoli.

Un grande gioco a stand dove ogni famiglia doveva superare delle prove ambientate in epoche diverse della Storia, immedesimandosi in una famiglia dell'Antico Egitto, dell'Antica Roma, del Medioevo, del Rinascimento, della Belle Époque, degli anni '60, degli anni '90, dell'Oggi e del Futuro.

Gli adolescenti sono stati fantastici nel coinvolgere e nell'ambientare in modo molto realistico l'ambiente dove erano assegnati e il tutto sembrava proprio una grande attrazione di un parco divertimenti.

La famiglia in ogni tempo, è tempo per la famiglia.



Matteo e/o Alice Raglio

In questa 2 giorni decanale a Verona i ragazzi del gruppo medie hanno potuto assistere alla testimonianza di due ordini religiosi presenti nella città: i frati Francescani e i Comboniani. Hanno conosciuto le realtà del nostro Paese, ma anche quelle dell’Africa (in particolare del Congo). Realtà a volte oscurate anche agli occhi degli adulti: senz’altro cacciati dalla polizia prima che la città si risvegli, uomini e donne senza lavoro che si vergognano a chiedere aiuto a causa della visione ristretta della società, bambini che non hanno la possibilità di saziare la più grande fame di ognuno di noi, la curiosità e la conoscenza. Questa volta abbiamo deciso di farlo raccontare direttamente dai ragazzi.

Durante questo viaggio ci siamo divertiti molto, nonostante il freddo. Arrivati a Verona abbiamo scoperto che avremmo dormito in una scuola e all’inizio non ne eravamo molto contenti, ma poi ci siamo ricreduti. Una volta arrivati abbiamo lasciato gli zaini e abbiamo conosciuto il proprietario che ci ha raccontato l’origine della scuola delle Stimate. Più tardi siamo andati a conoscere i francescani che ci hanno raccontato la loro storia e di come aiutano le persone mettendo a disposizione mense e lavatrici. Siamo tornati alle Stimate, abbiamo cenato e poi gli educatori ci hanno chiamati per una caccia al tesoro di notte per Verona! Ce l’aspettavamo diversa, ma è stata comunque organizzata bene. Una volta tornati siamo andati a dormire. Il giorno dopo ci siamo svegliati presto e siamo andati a conoscere i missionari comboniani, ci abbiamo messo un po’ di tempo ad arrivare.. l’abbiamo fatta tutta a piedi! Una volta arrivati siamo stati accolti e divisi in due gruppi e abbiamo conosciuto la storia di un missionario in Congo e abbiamo parlato del Mondo, di come possiamo salvarlo e di una lettera del Papa sulla generazione “Laudato Si”. Per pranzo abbiamo mangiato cibo etnico (indiano e peruviano) preparato da due donne che venendo qui in Italia hanno rivoluzionato la loro vita. Infine abbiamo giocato tutti insieme prima di riprendere le nostre cose nella scuola e dirigerci in stazione. Durante il viaggio abbiamo dormito quasi tutti per la stanchezza. Arrivati in stazione Centrale ci siamo salutati e ognuno è tornato nel suo oratorio. È stato un bel viaggio pieno di risate e gioia.

I ragazzi del GM



Elena Pistocchini di Comunità e Famiglia ci racconta e dona la sua testimonianza sull'affido familiare

Ciao Elena, abbiamo pensato alla vostra famiglia per una testimonianza sull'affido familiare. Chissà quante volte ne avrai già parlato!

A dire la verità, quando ho iniziato a raccogliere le idee per questa intervista ho realizzato che è la prima volta in assoluto che accetto di raccontare questo aspetto. È una dimensione straordinaria della nostra vita e abbiamo sempre tenuto molto a proteggerla. Continueremo a custodirla, ma mi sembra bello provare a tradurre in parole questo tesoro. E vi ringrazio quindi dell'occasione che mi avete dato.

Ci interesserebbe sapere quali sono state le motivazioni che vi hanno portato a decidere di aprirvi all'affido. Ci puoi dire qualcosa in merito?

È una domanda che mi piace molto, perché mi fa ripensare a tutte le occasioni vissute e alle persone incontrate sia durante le attività scout che negli anni di lavoro all'estero per progetti di cooperazione internazionale. Esperienze fortissime, dove l'entrare in contatto con la realtà dell'infanzia abbandonata, degli orfanotrofi e degli istituti per minori ci ha da un lato letteralmente dato una mazzata e dall'altro ci ha illuminato rispetto a quanto la famiglia sia una risorsa potentissima per la crescita di una persona. Proprio lì è scoccata la scintilla che ci ha portato ad aprire la nostra famiglia all'accoglienza di bambini e ragazzi.

E quindi? Una volta rientrati in Italia cosa avete fatto?

Tornati a casa ci sentivamo un po' inquieti, ma percepiamo che si trattava di un'inquietudine positiva che anche altri amici avevano provato al rientro dalla missione. A ripensarci ora, era come se una forza ci spingesse a cercare il posto giusto per noi, dove andare a mettere radici. Abbiamo capito di aver trovato il luogo che desideravamo - e di questo dono non ci sentiremo mai abbastanza riconoscenti - varcando il grande cancello di piazza Villapizzone 3 dove, fin da subito, abbiamo respirato profumo di casa.

Da quattordici anni abitiamo nella comunità di Villapizzone e ne siamo entusiasti. Qui abbiamo trovato ingredienti preziosi per provare a vivere con lo stile che avevamo nel cuore e in cammino insieme agli altri.

Parli di ingredienti preziosi.... Ce ne potresti illustrare qualcuno?

Senza alcun dubbio in cima alla lista metterei il vivere con cancello e porta aperti, mettendoci a servizio - come famiglia - sia di chi bussa per i motivi più diversi sia di chi viene accolto nella nostra casa. Non è sempre facile, occorre essere capaci di aprirsi all'altro e di vederlo, andando oltre le apparenze, per cogliere la sua umanità e la sua profondità. Occorre essere capaci di ascolto profondo, di attendere i tempi della parola dell'altro, di instaurare un dialogo autentico.

L'elemento fondamentale è il sentirsi chiamati a essere custodi e responsabili uno dell'altro. Penso che l'intuizione di

provare a vivere questa dimensione di prossimità tra famiglie e padri gesuiti sia davvero grande. È una palestra quotidiana di relazioni indescrivibile, che ha una ricaduta benefica su tutte le persone che gravitano attorno alla comunità, e che parte dal presupposto di stare insieme come fratelli, cercando di sostenerci sempre con uno sguardo benevolo. Questa prossimità familiare ha permesso di accogliere in famiglia tante situazioni di grande fragilità.

Qualche situazione vi ha colpito particolarmente, forse anche dopo gli anni all'estero?

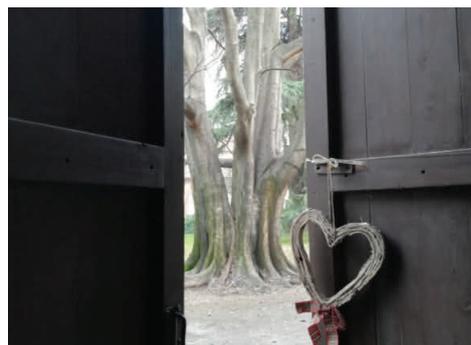
Io e Lorenzo abbiamo molto a cuore l'infanzia abbandonata, i bambini e gli adolescenti con famiglie in difficoltà. In questi anni abbiamo aderito a progetti di affido proposti dai servizi sociali e da altri enti e diverse ragazze e ragazzi sono venuti a vivere con noi. Alcune volte il dolore dell'altro ci ha toccato così tanto nel profondo che non è stato facile da gestire: col tempo, con l'aiuto di bravissimi esperti e soprattutto grazie alla testimonianza dei nostri comunitari, abbiamo imparato (un pochino) a saper portare questo pezzo dell'altro, la sua fragilità. Molte volte lo si dà per scontato, ma se non si sperimenta l'amore di una mamma e di un papà, sarà quasi impossibile riuscire a propria volta ad amare qualcun altro. Il nostro compito era ed è soprattutto questo: dare l'affetto, la serenità e la fiducia di cui si ha bisogno per crescere.

Hai un pensiero finale con cui salutarci?

Ancora una volta mi torna in mente la frase che ci aveva detto il Cardinal Martini: "Non raccontate quello che fate, ma quello che avete imparato vivendo". L'aspetto più bello che ho colto in tutti questi anni è l'aver sperimentato la reciprocità della cura: le persone che abbiamo ospitato mi hanno fatto scoprire lati di me stessa di cui non mi ero mai accorta. Anche l'accoglienza più faticosa e complicata o quella che sembra meno riuscita portano con sé qualcosa di buono che resta nel cuore di chi ha vissuto questa esperienza.

Come diceva padre Silvano Fausti: "Per andare dove va Gesù non c'è altra via che quella del suo comando: amarci con lo stesso amore con il quale lui ci ama". Sentiamo pienamente che questa è la strada giusta per noi e la nostra famiglia.

Paola Calò



Giovanni 13,34:
«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri».

Passando per la Piazza, abbiamo osservato con curiosità le finestre aperte e i bastoni con i rulli, fare su e giù, dando nuovo colore e calore alle pareti dell'appartamento sopra la segreteria parrocchiale. Quale funzione avranno questi locali, ci siamo chiesti? Chi vi andrà ad abitare? E a volte per soddisfare una curiosità basta citofonare...

Al numero 10 di Piazza Villapizzone ci sono una Cardanese, un Mantovano e un Rhodense. La Cardanese per qualche anno ha mollato tutto per vivere ai Caraibi ad Haiti. Il Mantovano ha sempre lo zaino pronto per partire, ed ha sempre incontrato qualcuno pronto a ospitarlo. Il Rhodense è stato in Guinea Bissau e per quasi un anno ha vissuto con 4 migranti. Hanno deciso di fermarsi un attimo, scegliendo di stabilirsi a Villapizzone.

Al numero 10 di Piazza Villapizzone c'è la figlia di due nonni amanti del bene comune, il figlio di mezzo in una famiglia molto scout, il figlio di due impiegati dello stato in pensione. La figlia dei due nonni è la prima della generazione del bisnonno, che si è allontanata dal suo paese natio. Il figlio della famiglia scout ha due fratelli maschi, che messi insieme parlano la metà di lui. Il figlio degli impiegati è nato e cresciuto al nord ma è stato battezzato al sud. Vivono insieme da poco più di due settimane, si conoscono da qualche giorno di più e non si sono scelti.

Al numero 10 di Piazza Villapizzone ci sono una quasi-educatrice, un curioso cercatore di storie e un grafico. La quasi-educatrice lavora con gli adolescenti, ed è innamorata di quelli piuttosto vivaci. Il cercatore di storie scrive sui giornali di quello che incontra in giro per il mondo. Il grafico ha due part-time, gli piace lavorare con le mani e si sente veramente se stesso se alimenta la sua vena creativa. Tutti e tre hanno frequentato i cammini dei Gesuiti di Villapizzone in momenti diversi della loro vita.

Al numero 10 di Piazza Villapizzone ci sono una ragazza che studia teologia, un ragazzo che si muove sempre in bicicletta, e un ragazzo che ha il pollice destro steccato. La ragazza che studia teologia avrebbe riso di se stessa se lo avesse saputo qualche anni fa, il ragazzo che si muove in bici arriva agli appuntamenti prima delle automobili e ha una borsa gigantesca che gli fa da bagagliaio, il ragazzo col pollice steccato non ha mai sciato in vita sua ma sulle dolomiti si è procurato quello che si chiama "il pollice dello sciatore".

Sporchi di vernice, con degli scatoloni in mano, hanno lavorato con tanti amici per sistemare la nuova casa.



Al numero 10 di Piazza Villapizzone ci sono Marta, Lorenzo e Davide. Stanno nella casa a fianco alla chiesa di San Martino, in un appartamento della parrocchia e hanno amici tra i Gesuiti e le famiglie della Comunità di Villapizzone.

Non sono una famiglia, ma vorrebbero essere generativi. Non sono una comunità religiosa, ma si potrebbe percepire un desiderio di fede. Non sono dei coinquilini, ognuno è indipendente ma vivono in condivisione.

Abitano una casa che non è loro e vorrebbero farne un luogo aperto, che possa accogliere la comunità, ospiti di passaggio, chiunque desideri fermarsi e sostare, cercando di gustare la propria vita insieme.

Questa avventura è appena cominciata. La casa non ha ancora un nome, non ha ancora tutti i mobili, ma è già pronta ad accogliere.

Chiunque desideri capirci qualcosa di più, può passare a trovarli al civico 10 di Piazza Villapizzone. Citofono..

Marta, Lorenzo & Davide